

## **Interview**

**James J. Gibson, *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis 2014**

**Interview with the editor of the italian translation Vincenzo Santarcangelo**

by **Nicola Bruno**

## **Abstract**

James J. Gibson, *The ecological approach to visual perception*: interview with the editor of the italian translation Vincenzo Santarcangelo.

## **Keywords**

James J. Gibson; Visual Perception; Translation

**DOI** – <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/5015>

REVIEWS & INTERVIEWS

**James J. Gibson, *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis 2014**  
**Conversazione di Nicola Bruno con il curatore del volume Vincenzo Santarcangelo**

NICOLA BRUNO: *Caro Vincenzo, ho letto con piacere la nuova edizione del libro di Gibson. Era fuori catalogo da un po' e non posso che plaudere all'iniziativa di portarlo di nuovo in libreria. Ma come mai la scelta di fare una nuova traduzione?*

VINCENZO SANTARCANGELO: Ragioni contingenti e ragioni, per così dire, di sostanza. La traduzione italiana del 1999 era diventata ormai introvabile. Eppure il libro continuava a essere citato e letto da un "pubblico" molto variegato: psicologi, percettologi, filosofi, neuroscienziati, artisti, studiosi di

cinema e di immagini... A Mimesis è sembrato che fosse arrivato il momento di una nuova edizione ma anche di una nuova traduzione. Le ragioni potrebbero occupare lo spazio di tutta questa intervista, ma per il momento le sintetizzerò così: Gibson è tornato molto attuale.

N.B. – *Quando dici che Gibson è tornato attuale, ti riferisci al nostro paese o a un pubblico più vasto?*

V.S. – Direi che è tornato attuale nel dibattito scientifico internazionale e, di conseguenza, anche in Italia. Probabil-

mente i più agguerriti sostenitori di questo *come back to Gibson* sono stati i filosofi e gli scienziati cognitivi che si definiscono “enattivisti”.

N.B. – *Certamente. E questo è molto interessante. Ricordo molto bene quando si cominciò a discutere del libro, ben prima che venisse tradotto, all'inizio degli anni ottanta. Allora ci si concentrava tutti sulla polemica contro i micromodelli cognitivisti, gli esperimenti col tachistoscopio, l'idea che la percezione è costruttiva e inferenziale. Quanto c'è nel libro di tutto questo?*

V.S. – Tantissimo. Gibson era interessato a gettare le basi di un nuovo paradigma di ricerca, e dunque doveva in via preliminare sgombrare il territorio da malintesi che stavano a monte di un modo di fare scienza, quello appunto della psicologia inferenziale e dei micromodelli cognitivi, che il libro

demolisce. Capisco bene, dunque, perché subito dopo la pubblicazione, ci si concentrò sulla polemica e dovette passare del tempo perché si iniziasse a lavorare sugli sviluppi del paradigma (con le eccezioni, fondamentali, degli allievi di Gibson e di sua moglie, Eleanor J. Gibson).

N.B. – *E forse la polemica inizialmente ha impedito che altri aspetti del pensiero di Gibson venissero presi nella giusta considerazione. Penso, soprattutto, allo strettissimo rapporto fra percepire e agire che Gibson per primo ha capito, e che non a caso è diventato una delle pietre portanti degli approcci enattivisti.*

V.S. – Esattamente. E qui veniamo alle questioni di sostanza cui facevo cenno prima. Rileggere Gibson è importante perché la *pars construens* (il rapporto percezione/azione) del libro è stata recepita e riattualizzata anche alla luce di dati

empirici che Gibson non poteva conoscere (penso al boom delle neuroscienze) e costituisce il lascito più prezioso dello psicologo americano. La *pars destruens* va invece contestualizzata all'interno di un dibattito molto specifico e che oggi può apparire piuttosto datato (per quanto, a mio avviso, resti ancora interessante...).

N.B. – *L'approccio ecologico è la continuazione del lavoro iniziato da Gibson nel suo libro precedente, The Senses Considered as Perceptual Systems. Che ne pensi?*

V.S. – Sì, ma l'ambizione di Gibson andava ben al di là di scrivere un *The Senses* volume 2 e per certi versi (penso al punto di vista che oggi si direbbe “multisensoriale”) è un peccato che alcune intuizioni non siano state sviluppate. Ma l'approccio sistemico del libro del 1966 resta uno dei cardini

anche del libro del 1979, direi un'altra delle ragioni per cui Gibson rimarrà nella storia.

N.B. – *Pensavo appunto all'approccio sistemico. E al concetto di informazione che va a sostituire quello di stimolo. Ma con tutte queste cose ti sarai dovuto misurare quando lavoravi alla traduzione. Ci sono dei nodi concettuali che hanno creato particolare difficoltà?*

V.S. – Sì, è stato un lavoro molto impegnativo soprattutto quando ho dovuto decidere come tradurre termini-chiave per il pensiero di Gibson... *Information*, per esempio. Oppure *environment*. Ho cercato a lungo due termini che rendessero in italiano le stesse sfumature di significato che sussistono, nell'opera di Gibson, tra “ambient” ed “environment”.

N.B. – *Tutta l'analisi dell'informazione ottica si regge su un costruito teorico inosservabile, quello di ambient optic array. Come è stata resa questa formula, centrale nel libro?*

V.S. – Per *ambient optic array* ho deciso di tenere la scelta che aveva fatto Riccardo Luccio: “assetto ottico ambiente”... D'altronde un costruito teorico inosservabile richiede necessariamente una formula criptica!

N.B. – *Già. Un concetto del tutto nuovo abbisogna di una etichetta che lo distingua. In questo hai ragione, una formula un po' criptica scoraggia il riferimento al linguaggio naturale e incoraggia a riflettere sulla definizione. In questo l'ottica ecologica diventa quasi un sistema formale.*

V.S. – Ci sono senz'altro passaggi in cui l'ottica ecologica diventa quasi un sistema formale. Sono probabilmente le parti

più complicate del testo e senza dubbio quelle che hanno richiesto più impegno per una resa scorrevole in italiano (la mia “missione” era quella: rendere il libro il più scorrevole possibile).

N.B. – *Missione riuscita, direi. Personalmente la scrittura di Gibson mi è sempre piaciuta molto, con quell'inglese così conciso e consequenziale. Importante che anche in italiano questo sia preservato.*

N.B. – *E il concetto di affordance? Presumo che tu l'abbia lasciato in inglese?*

V.S. – *Affordance* è un termine che a mio avviso ha buone possibilità di entrare nel lessico corrente. Dalla *Caffettiera del Masochista* di Norman (e dunque dall'utilizzo del concetto in contesti di design) alle riletture odierne della zu-

*handenheit* heideggeriane, se ne sente parlare sempre più di frequente. E in fondo resta un termine intraducibile...

N.B. – *E le neuroscienze?*

V.S. – Bella domanda. Mi verrebbe da risponderti: chi più dei neuroscienziati dovrebbe essere interessato ai temi di Gibson? Però alcuni con i quali ho lavorato di recente si sono dimostrati un po' prevenuti, soprattutto riguardo al tema della percezione diretta.

N.B. – *Credo che questo non valga per tutti i neuroscienziati. Per quanto riguarda il tema della percezione diretta, credo sia necessario ricordare che quando Gibson scrisse il libro questo voleva dire il rifiuto dei modelli a stadi e dell'inferenzialismo neo-helmholtziano. Non certo il rifiuto della biologia, anche se quando Gibson scrisse il libro molte*

*cose ancora non erano ben comprese. Personalmente ritengo che il dibattito sulla percezione diretta sia stato sterile, perché a ben guardare la teoria di Gibson è compatibile con l'idea di percezione come inferenza deduttiva. Infatti la modellistica contemporanea utilizza molto di Gibson, pur mantenendo una struttura formale in cui la percezione è una forma di ragionamento probabilistico. Penso ai modelli bayesiani. Ma questo è un altro discorso. Vuoi aggiungere qualcosa?*

V.S. – Mi auguro che questa nuova traduzione non sia solo un'occasione per tornare a parlare di Gibson o di neo-ecologismi. Più che alle questioni di scuola, sono interessato al fatto che i nodi cruciali della rivoluzione gibsoniana diventino strumenti teorici a disposizione di diverse comunità scientifiche che stanno dialogando proficuamente sulla percezione e lo studio della mente.

*N.B. – Per questo credo la nuova traduzione abbia le carte in regola. Per quanto mi riguarda, credo proprio che sia giunto il momento di proporre ai nostri dottorandi una rilettura dell’approccio ecologico, magari estendendo l’invito anche a quelli di psicologia, architettura, filosofia della mente, bioingegneria. Grazie.*

**NICOLA BRUNO** – Ha conseguito la laurea in filosofia presso l’università di Trieste (1985) e il dottorato di ricerca presso la Cornell University di Ithaca, NY (1990). Ha insegnato percezione, psicologia cognitiva e metodi statistici a Cornell, Virginia, Southampton (UK), Napoli S. Orsola Benincasa e a Trieste. Nel 2000 è diventato professore ordinario di psicologia generale a Trieste, dove è stato coordinatore del corso di laurea triennale in psicologia sperimentale e psicobiologia (2001-2003) e direttore di dipartimento (2004-2006). Nel 2008 si è trasferito a Parma. Ha pubblicato più di cinquanta fra articoli su riviste internazionali con peer-review e capitoli di libro a diffusione internazionale, oltre a numerosi lavori in italiano fra cui un libro sulla percezione multisensoriale (con F. Pavani e M. Zampini, Bologna: Il Mulino, 2010). È membro della Association for Psychological Science (APS) e della Vision Sciences Society (VSS).

**VINCENZO SANTARCANGELO** – È dottore di ricerca in Filosofia della Mente e del Linguaggio (Università degli Studi di Torino), membro del gruppo di ricerca LabOnt e dell’Editorial Board della Rivista di Estetica. È stato visiting PhD presso il Cognition Institute della Plymouth University. Ha tenuto corsi di Estetica e Filosofia dell’Arte presso l’Università di Torino, di Genova, il Museo di Arte Contemporanea di Rivoli e il MADRE di Napoli. Collabora con Arttribune, per la quale cura le rubriche “Octave Chronicles” e “Dialoghi di Estetica”. Ha scritto per Rivista di Estetica, SentireAscoltare, TeknemediA/Arskey, antiTheSi – Giornale di Critica dell’Architettura. Ha ideato ed è direttore artistico della rassegna musicale “Dal Segno al Suono. Dal Suono al Segno”, presso il MUSMA di Matera. Dal 2013 è consulente artistico e ufficio stampa del Festival “Firenze suona contemporanea”. Oltre ad aver curato questa nuova edizione del libro di Gibson, è autore di vari saggi di estetica e filosofia della musica in riviste accademiche. Si occupa di filosofia e psicologia della percezione, estetica analitica e filosofia della musica.